

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

4 | 2016

Anno LVII | n.4 | Luglio - Agosto 2016
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Trent'anni
di Norcia-Assisi**

Il tempo dell'impegno

"Fare nuove tutte le cose. Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale".
L'Azione Cattolica verso la XVI Assemblea nazionale

Il Qoelet ci ricorda che "per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo" (1,1). Il triennio che ci stiamo lasciando alle spalle è stato il tempo della semina, ora è venuto il momento di guardare il raccolto e decidere quali semi sono stati buoni e quali non hanno dato frutto. Nei prossimi mesi ci prepareremo alle assemblee elettive che rinnoveranno i nostri consigli a tutti i livelli – parrocchiale, diocesano e nazionale – e che saranno chiamate a dare le linee guida per il tempo che ci attende. Nel documento nazionale che ci aiuterà a vivere la XVI Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica il nostro tempo è definito straordinario ed entusiasmante. È il tempo del Giubileo della misericordia, dell'Evangelii Gaudium, quello in cui celebreremo i 150 anni di vita della nostra associazione. Vogliamo guardare al futuro cercando di capire quali siano i tesori preziosi da custodire, cosa sia essenziale per la nostra vita e cosa da lasciare indietro. Vogliamo viverlo come un tempo prezioso, che ci è dato in dono per guardare la nostra vita associativa e la nostra vita in Cristo con amore, ma anche con spirito di discernimento, per costruire un tempo nuovo, nel quale essere discepoli-missionari, come ci esorta papa Francesco. Invitiamo quindi tutti i presidenti parrocchiali, ma anche ogni singolo ade-

rente, a prendere in mano il documento nazionale e fare – con le proprie associazioni parrocchiali o interparrocchiali – un serio lavoro di verifica e di progetto per il prossimo triennio.

Siamo chiamati a tenere presenti quattro passaggi su cui orientare il nostro pensiero e la nostra azione.

"La realtà è più importante dell'idea": attenti al contesto. Ci piacerebbe che tutti i percorsi assembleari delle parrocchie prima, e delle diocesi poi, cominciassero con una lettura della realtà. Una lettura che muova dai problemi e dalle domande reali delle persone, e non solo dalle questioni di ordine pastorale, che pure non vanno tralasciate.

"Il tempo è superiore allo spazio": quali processi innescare. Interrogati dalla realtà, ci chiediamo: che processi innescare in questo contesto? Quali risposte possono essere date dall'AC in questo luogo e questo tempo?

"Il tutto è superiore alla parte": quale AC per questi contesti. Comprese le possibili risposte, occorre riflettere sulla forma associativa. Di quale AC (vita associativa, proposte, modalità d'incontro...) c'è bisogno per la nostra realtà e per le azioni che abbiamo individuato come essenziali?

"L'unità prevale sul conflitto": quali alleanze costruire. All'interno della nostra comunità, chi sono



gli altri protagonisti di questa storia, oltre all'AC? Quali alleanze possiamo stringere, dentro e fuori la Chiesa, per rispondere agli obiettivi che ci siamo prefissati? (dal documento preparatorio alla XVI Assemblea nazionale).

A ognuno di noi sarà chiesto di verificare e guardare con sguardo vero e sincero, grato e rinnovato, il tratto di strada compiuto insieme per poter poi discernere il cammino che vogliamo continuare a percorrere.

Ma soprattutto vogliamo verificare insieme quali siano gli atteggiamenti interiori, le dimensioni esistenziali e spirituali che sappiamo coltivare e far emergere nella nostra azione. C'è molta differenza tra fare e agire. Fare vuol dire semplicemente compiere delle azioni, agire significa attivare dei processi di cambiamento, mettere in moto, cambiare la realtà, anche se ogni processo di cambiamento non ha mai risultati immediati.

La nostra Assemblea diocesana del febbraio scorso aveva come titolo "Io sono missione", e la scelta missionaria costituisce il tratto fondamentale della nostra identità e della Chiesa in uscita che papa Francesco ci chiede di vivere. Essere missione significa vivere ogni momento della nostra giornata con lo sguardo attento, le orecchie aperte, il cuore pronto a farsi carico delle tante situazioni di povertà materiale e spirituale degli uomini e delle donne che insieme a noi vivono su questa terra, a partire da chi ci vive accanto ogni giorno. Essere missione significa non separare la vita privata dall'impegno – non esiste una vita "mia" e una vita che dono agli altri, ma un'unica vita che deve sempre essere attenta all'altro – e non risparmiare forze, energie, risorse quando c'è bisogno di noi.

Il cammino assembleare è poi un grande esercizio



di democrazia. La nostra "macchina organizzativa" è sicuramente complessa e ci viene chiesto un "di più" d'incontri, di studio, di confronto, per arrivare alle scelte più giuste per il nostro futuro e per scegliere a chi affidare la responsabilità di guidare la nostra realtà parrocchiale, diocesana e nazionale, ma questo "di più" è uno straordinario momento di partecipazione, è un'occasione privilegiata per dire "io ci sono", questo è il mio pensiero, questo ciò che desidero, questo ciò per cui voglio impegnarmi. E tutto quello che faremo cercheremo di viverlo con gioia, cercheremo di avere il cuore felice, come diceva il nostro programma triennale, perché tutto quello che facciamo lo facciamo per il Signore, lo facciamo per rendere più bella, più santa, più generosa la nostra vita insieme, nella Chiesa e nel mondo.

Questo è il tempo dell'impegno, della scelta, delle verifiche, della missione: viviamolo con gioia, con generosità, con quella passione che contraddistingue la grande famiglia dell'AC. Buon cammino assembleare a tutti!

Donatella Broccoli Conti

Don Antonio Mastantuono viceassistente generale

È con grande gioia e gratitudine che l'Azione Cattolica Italiana accoglie la nomina di don Antonio Mastantuono a viceassistente ecclesiastico generale dell'AC. Leggiamo in essa un particolare segno di vicinanza all'associazione da parte della Conferenza episcopale italiana (CEI), in questo momento segnato dalla scomparsa dell'assistente generale mons. Mansueto Bianchi. Tutta l'Azione Cattolica desidera esprimere i più sentiti ringraziamenti alla CEI e porge a don Antonio i più sinceri auguri di buon lavoro, certi, anche in forza dell'esperienza da lui già vissuta come assistente ecclesiastico nazionale del Movimento lavoratori di AC (2005-2008) e del Movimento di impegno educativo dell'AC (2005-2014), che saprà contribuire con passione, generosità e intelligenza alla vita associativa.



Con stile sinodale

Un cammino, alla luce del documento preparatorio nazionale,
per ascoltare tutti a partire dalla base

L'Azione Cattolica è certamente un posto dove non ci si annoia. L'invito all'inquietudine rivolto alla Chiesa italiana da papa Francesco nel novembre scorso a Firenze è certamente accolto dalla nostra associazione che, provare per credere, non si siede mai e i cui organi diocesani sono costantemente al lavoro – lo sono stati anche in agosto (!) – per i più disparati motivi.

Ora è venuto il **tempo delle assemblee elettive**: sono passati tre anni e quindi siamo di nuovo alle dinanzi al percorso di avvicinamento alle assemblee parrocchiali e diocesane che avranno il compito di fissare le linee d'indirizzo per il prossimo triennio e che dovranno individuare le persone che avranno il compito di provare ad attuarle.

A molti questo "esercizio" associativo potrà sembrare ridondante, a volte anche superfluo, ad altri una semplice formalità, eppure – al di là delle sane "sfrondature" che, laddove necessario, sarà opportuno effettuare alla nostra vita associativa – si tratta certamente di una prassi importante, un passaggio che dovremmo cercare di non tralasciare senza prestarvi un po' di attenzione.

Si tratta dell'esercizio della **corresponsabilità** e della **"scelta democratica"**: lo sforzo che periodicamente si cerca di fare per individuare comunitariamente le piste di lavoro per gli anni a seguire a partire dalla lettura (e la conseguente verifica) della realtà che viviamo, messa a confronto con il Vangelo.



L'AC continua in questo modo a puntare in alto! Propone un percorso ricco, che a volte può sembrare anche più grande delle nostre forze associative... che ha bisogno di lavoro, riflessione, sforzo d'interpretazione e che ci chiede di **fare ordine nel turbinio dei nostri pensieri** personali e comunitari, in questi tempi così avari di risposte ai "vortici" di senso in cui non di rado sono immerse le nostre vite, le nostre famiglie e le nostre comunità.

Sembra passato poco tempo dall'ultima assemblea elettiva, è vero, eppure se ci pensiamo bene la nostra realtà è cambiata parecchio.

Qualche esempio? Tre anni fa di questi tempi il Bologna FC si avviava verso un probabile fallimento, Enrico Letta era un "sereno" presidente del Consiglio e il vescovo di Bologna era ancora il cardinale Caffarra, appena prorogato nel suo mandato per due anni da papa Francesco.

La realtà che viviamo c'interpella costantemente e anche l'AC di Bologna è chiamata a dare il proprio piccolo ma significativo contributo nel costante tentativo di far dialogare la fede e la vita, il Vangelo e i tempi nei quali ci troviamo a vivere.

S'inserisce quindi in questo solco il **documento preparatorio nazionale "Fare nuove tutte le cose: radicati nel futuro - custodi dell'essenziale"** (a cui accenna anche la presidente nel suo articolo di apertura), strumento mandato a tutte



le associazioni parrocchiali, alle quali il Centro diocesano richiede un contributo di idee, nel **desiderio di ascoltare tutti, a partire dalla base dell'associazione.**

Il documento presenta una significativa novità rispetto al passato; non si pone infatti come un testo nel quale sono già inserite delle indicazioni di contenuto, ma vuole essere un vero e proprio *instrumentum laboris* con indicazioni di metodo e stimoli alla riflessione, nel solco di quello **stile sinodale** così insistentemente proposto dal Papa soprattutto a partire dalla *Evangelii gaudium*.

La Presidenza nazionale sta raccogliendo convintamente questo invito e sta seriamente provando a metterlo in pratica in modo che la parola *sinodalità* non rimanga solo uno slogan da usare nei convegni pubblici per fare effetto, ma sia un metodo realmente attuato.

Il lavoro che viene proposto è guidato da **tre fondamentali domande.**

- In che modo l'Azione Cattolica può ripensare se stessa, le sue proposte e i suoi cammini formativi, per essere parte attiva della "Chiesa in uscita" nell'Italia di oggi?

- Come è possibile offrire strumenti e soluzioni che siano validi da Nord a Sud, nei piccoli centri come nelle grandi metropoli?

- Quali elementi della nostra storia vanno mantenuti, quali rami secchi vanno invece pota-



ti, per mettere al centro l'essenziale del nostro servizio alla Chiesa e a Cristo?

I concetti che sono brevemente riassunti in queste tre proposizioni sono poi sviluppati di seguito, ne riprendo schematicamente i contenuti principali.

1. La necessità della verifica del percorso fatto, alla luce della necessità di una **conversione missionaria dell'associazione**, della necessità di essere sempre più un'AC "in uscita".

2. L'occasione del 150° anniversario di fondazione dell'AC (nel 2017) è inoltre proposta come occasione – oltre che per ripercorrere la propria storia – per capire **come l'associazione si sia fatta carico**, nel corso di questi 15 decenni, **del periodo che stava vivendo** per meglio interpretare la realtà e servire le persone che la stavano vivendo.

3. Sempre nell'ambito della verifica si ricordano **le priorità che a livello nazionale sono state date nel triennio passato** e cioè la cura dei presidenti parrocchiali, l'accompagnamento dei sacerdoti assistenti e dei seminaristi, la promozione associativa, la riflessione sulla vita spirituale dei laici, la digitalizzazione delle riviste, la cura della realtà internazionale dell'AC e la partecipazione dell'associazione a progetti condivisi con altre realtà.

4. Infine vengono poste come elemento di riflessione, e per cui vi rimando all'articolo prima citato di Donatella, le quattro relazioni fra coppie di concetti (**realtà\idea – tempo\spazio – tutto\parte – unità\conflitto**) che costituiscono i punti dal 222 al 237 della *Evangelii gaudium*.

Ora la palla passa alle associazioni parrocchiali (sarà previsto un incontro "personalizzato" e fornita una traccia per aiutarvi nel lavoro): aspettiamo le vostre riflessioni, possibilmente entro il 31 ottobre, che serviranno al Consiglio e alla Presidenza come base di lavoro per la redazione delle tesi assembleari.

Mario Boldrini

Il campo “scosso”

I partecipanti all'ultimo “Norcia-Assisi” dell'estate 2016 hanno vissuto in prima persona il sisma che ha colpito il Centro Italia

“Come state? Tutto bene?”. Sono le due domande che ci sono state rivolte più spesso nei giorni del terremoto che ha colpito il Centro Italia. Perché a Norcia la notte del 24 agosto c'eravamo anche noi, i ragazzi dell'ultimo Norcia-Assisi dell'estate 2016, provenienti dalle parrocchie di Anzola, San Lorenzo di Budrio, Granarolo e San Giacomo fuori le mura.

Eravamo partiti un caldo lunedì mattina (22 agosto), carichi dei nostri zaini ma soprattutto della voglia di metterci in gioco e di scoprire, pieni di aspettative, cosa questo campo ci avrebbe regalato. L'arrivo in autostazione, le formalità, i volti nuovi e quelli conosciuti. Via, si parte e siamo a Norcia, nel cuore dell'Italia, pronti a iniziare un viaggio dentro al nostro cuore.

“Tutti pronti, a letto presto che domattina si parte!”. Destinazione Mevale: mettiamo alla prova le nostre gambe e le nostre schiene, ma anche la nostra rapidità nello svegliarci perché abbiamo i tempi stretti.

3.36 sveglia fra le urla e con la terra che trema: “Fuori, tutti fuori! Muoversi!”, gridano gli educatori. C'è chi si sveglia che è già in piedi mentre sta correndo fuori, chi ha sangue freddo per controllare che il proprio vicino di sacco a pelo ci sia. Siamo nel vicolo davanti all'ostello. Sì, ci siamo tutti, in pigiama e scalzi; e con gli occhi sbarrati. Con qualche volto rigato dalle lacrime, con il batticuore e con una “discreta” quantità di paura addosso. Ci rendiamo conto che è freddo e siamo in pantaloncini corti e magliette, quindi ci organizziamo perché in pochi rientrino e recuperino scarpe e felpe, in un secondo momento solo gli educatori entrano a prendere i sacchi a pelo per tutti. Chi entra e si guarda intorno vede una polvere bianca che impedisce la vista del chiostro, intonaco e calcinacci nel corridoio e nei nostri cameroni. Si torna fuori e in quel vicolo non ci si può stare: andiamo al parco fuori le mura di Norcia, fuori da Porta Ascolana, dove abbiamo pranzato il primo giorno. L'atmosfera è tesa, ma già si cerca di alleggerirla: “Oh Respo, hai visto come



siamo stati veloci a svegliarci?!?”. Ci guardiamo intorno e la situazione non pare tragica, nonostante la fila chilometrica al distributore di benzina lì vicino e le macchine che lasciano il paese. Ci accampiamo sulle panchine, sui tavoli da ping pong e per terra.

È passata un'ora. Un rumore sordo cresce intorno a noi e torniamo a “ballare”: panchine e tavoli sembrano avere le ruote, le persone in piedi cercano di mantenere l'equilibrio. Di nuovo tutto fermo: anche questa scossa sembrava non voler finire. Stiamo tutti bene, ma iniziano ad affiorare le domande: “Dov'era l'epicentro?”, “È crollato qualcosa?”, “Ci sono feriti?”. Ancora non osiamo pensare ai morti. La notte va avanti: c'è chi prova a riposarsi, chi non riesce a stare fermo e con i cellulari cerchiamo le prime notizie. La prima scossa è stata la più forte, a 17 chilometri da qui. Ci sono dei morti. Il pensiero va a loro ma anche a cosa facciamo noi. Continuiamo? Restiamo? Torniamo? Alle prime luci del giorno, gli educatori riescono a recuperare gli zaini e quasi tutti i nostri averi e iniziamo ad avvisare a casa. Ognuno fa la sua parte, ma soprattutto ognuno si prende cura di tutti. Facciamo colazione con il dilemma e gli educatori decidono: se la corriera c'è, facciamo la tappa del giorno e ci spostiamo a Mevale. Da Bologna l'Azione Cattolica ci dice che quando vogliamo la corriera può venirci a prendere... e se può venire a Norcia, può venire anche a Mevale. Vorremmo aiutare, ma come? Qui saremmo più d'intralcio che

d'aiuto: servono dei professionisti che sappiano muoversi, non ragazzi che non sanno che fare anche se ci metterebbero il cuore.

Arriviamo a Ponte Chiusita, tappa toilette al bar e la tv parla di centinaia di morti. Troppi. Diciamo ora media e iniziamo la camminata con il cuore più pesante dello zaino che portiamo sulle spalle, ma la fatica aiuta a non pensare e fa concentrare sul sudore, sulle gambe, sul fiato. Meno male. Sudati e stanchi approdiamo a Mevale, dove ci aspettano i cambusieri con il pranzo e dopo momento di relax (siamo svegli dalle 3.36...). Invece no, non è il momento del relax: altra scossa, meno forte e più breve ma tanto da far scattare, come gatti, gli educatori seduti sul muricciolo della chiesa che stavano discutendo su come proseguire il campo. L'istinto parla chiaro: qui non si può stare perché la terra non vuole smettere di tremare e non possiamo continuare il campo vivendo in un perenne stato di ansia (noi, per non parlare dei nostri genitori...). Tornare a casa? Così? Proprio adesso? Illuminazione: andiamo via ma non a casa, continuiamo da un'altra parte. Qui ci viene in aiuto la parrocchia di san Giacomo: la loro casa di Sant'Andrea a Monghidoro è libera. Ci trasferiamo lì.

Torniamo a Ponte Chiusita dove arriva a prenderci la corriera che ci riporta "a casa", ma il viaggio è tutt'altro che tranquillo: fino all'autostrada, la carreggiata è dissestata e a ogni buca saltiamo come grilli.

Arriviamo a notte inoltrata e si corre a letto; sveglia – per la prima volta in un campo – alle 10 di mattina. Passiamo il resto della mattinata e

del primo pomeriggio a condividere tutti insieme quello che stiamo provando: parliamo delle nostre ansie e delle nostre paure, di quello che avremmo voluto fare e di cosa potremmo effettivamente fare.

E ora? Come si prosegue il campo? Camminiamo un po' e riadattiamo gli incontri: per ora non incontreremo san Francesco e il tema della povertà, ma ci avviamo sul difficile percorso della castità accompagnati da Claudia e Simone di Castelfranco Emilia che vengono a raccontarci la loro storia di giovani sposi. E l'ultima sera riceviamo anche la visita del nostro vescovo Matteo, che si ferma a cena con noi.

Siamo già alla fine perché rientriamo con due giorni d'anticipo ed è il momento di guardare indietro a questa settimana appena vissuta. Ok, non abbiamo fatto il Norcia-Assisi, quello che tutti definiscono il campo della vita, ma abbiamo imparato tanto lo stesso, siamo cresciuti, abbiamo fatto gruppo e abbiamo aperto i nostri cuori senza paura, pronti a scoprire il progetto di Dio su ognuno di noi. Abbiamo vissuto fino in fondo l'essenzialità, caposaldo dei campi Norcia-Assisi, e l'adattarsi insieme agli "inconvenienti" della vita. Abbiamo fatto un Norcia-Sant'Andrea, ma – dopo questo terremoto che ha messo in gioco le nostre vite – il richiamo di san Francesco è ancora più forte e sarà ancora più bello sorridere tutti e fare la classica foto sotto il cartello di Assisi per concludere degnamente il nostro campo.

*I ragazzi del primo campo
"Norcia-Sant'Andrea"*



I ragazzi del campo con il vescovo

“Alzarsi”

Un gesto quotidiano nella prospettiva evangelica

L'ultima traduzione CEI richiama la nostra attenzione sul fatto che Maria, appena accolto l'annuncio dell'Angelo, immediatamente e prima di tutto si 'alza'. Sembra un gesto semplice che anche noi compiamo decine di volte ogni giorno: dall'alzata mattutina, forse la più difficoltosa, alle tante e diverse che si susseguono, come alzarsi in piedi da tavola, dalla macchina o dalla scrivania. Prima di compiere un solo passo è necessario alzarsi, stare in alto e in posizione eretta. Operazione che, passando gli anni, può diventare sempre più complicata, e non solo per gli acciacchi fisici...

Nel termine risuona (in latino e greco) quello più impegnativo e noto che richiama la risurrezione: anche il Signore si è alzato in piedi, si è destato dal sepolcro. La promessa della nascita di Gesù in Maria fa esplodere come una nuova vita: lei si alza non perché è seduta ma perché, nella fede e nella beatitudine di chi ascolta, vive già da risorta. È un cambio impressionante di ritmo e di prospettiva quello che avviene nella sua vita, è un uscire allo scoperto e questo suo *alzarsi* pronto e senza tentennamenti esprime, con un'immagine, quanto leggiamo in *Lumen gentium* 56: "Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza".



Una giovane e umile ragazza che interamente sceglie di spendersi e di rischiare, sull'esempio delle tante donne e madri d'Israele che l'hanno preceduta.

Nella vita di Armida Barelli si ritrova tutta la potenza di questo *alzarsi*: classe 1882, nasce a Milano nel tempo dei lumi a petrolio e dei treni a carbone e muore nel 1952, al principio dell'era atomica; nasce quando le ragazze perbene non escono sole, né a capo scoperto, non studiano nelle scuole maschili, non partecipano alla vita pubblica e muore quando le donne, anche giovanissime, godono piena libertà di movimento: davvero "donna tra due secoli". Dell'Azione Cattolica è stata una stella di prima grandezza nonché pilastro insostituibile della nascente Università Cattolica.

Ragazza emancipata e controcorrente, intelligente e volitiva, fin da giovanissima esprime il suo entusiasmo e la sua fede lavorando nell'azienda di famiglia e impegnandosi attivamente nel volontariato. Sono milioni le giovani che riesce a coagulare attorno ai propositi della Gioventù femminile (GF), proponendo loro gli alti traguardi di "essere per agire", "istruirsi per istruire", "santificarsi per santificare".

Chi un giorno vorrà tracciare la storia del "femminismo cattolico" non potrà fare a meno di considerare l'azione di questa donna anche in campo culturale e politico, a cominciare ad esempio dalla sua battaglia per il voto femminile.

don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario



Armida Barelli

In festa con i fratelli musulmani

Anche l'équipe diocesana ACR ha partecipato alla rottura del digiuno al termine del Ramadan: una condivisione all'insegna della pace e della fratellanza frutto della reciproca conoscenza

Nono mese del calendario lunare arabo. Quarto pilastro dell'islam. Obbligo di astenersi dal cibo, dalle bevande, dal tabacco e dai rapporti sessuali fintantoché la luce solare consente di distinguere un filo bianco da un filo nero. Queste le nozioni di base del Ramadan. Esiste però una dimensione spirituale, ascetica, comunitaria, di condivisione conviviale e fraterna che non si può cogliere senza aver quantomeno incontrato la comunità islamica che lo celebra.

Già negli scorsi anni alle celebrazioni conclusive di questo mese di digiuno sono state invitate numerose persone estranee alla *umma* (la comunità dei fedeli musulmani), fra cui l'associazione *Abramo e Pace*, promotrice del dialogo fra religioni monoteiste sul territorio bolognese, che ha saputo fare da ponte tra l'équipe diocesana ACR e il Centro islamico di via Pallavicini nei lunghi mesi di collaborazione fruttuosa per la preparazione della festa interreligiosa della pace dello scorso gennaio. Ed è così che quest'anno l'invito è giunto anche all'équipe ACR.

Si perde spesso di vista che il Ramadan non si riduce alla lunga astinenza delle ore diurne, e che dopo la preghiera della sera la comunità dei fedeli si riunisce per condividere la cena. L'ultimo giorno del Ramadan, vigilia della grande festa di *Aid-el-Fitr*, viene celebrato semplicemente solennizzando la preghiera del *maghreb* e quest'ultimo banchetto notturno. La rottura del digiuno del 4 luglio è stata però anticipata dalla visita del nostro vescovo Matteo, a cui l'i-



mam Said Maody e Yassine Lafram (coordinatore della Comunità islamica bolognese) hanno mostrato la moschea e i locali del Centro islamico. Infine, alle 20.30 tutti hanno partecipato alla preghiera della sera, cui è seguito il banchetto negli ambienti del Centro. Le montagne di cuscus e gli squisiti dolci tipici del Medio Oriente, che hanno sfamato i numerosissimi fedeli, invitati e ragazzi del vicino Centro d'accoglienza di via Mattei, sono davvero stati l'occasione per mostrare un autentico desiderio di condivisione e di accoglienza: basta pensare alla premura con cui i piatti venivano riempiti e le sedie spostate per dare un posto a tutti, e soprattutto agli interventi delle varie autorità. Da monsignor Silvagni al sindaco Merola, a don Giovanni Nicolini, il quale ha ricordato che, quando si reca alla moschea, "non viene a trovare il Dio dei musulmani", ma "lo stesso Dio che noi adoriamo, il Dio del nostro padre Abramo", a Yassine Lafram e all'imam, che hanno ancora una volta preso le distanze da violenze che di musulmano hanno solo il nome, in questo caso quelle di Dacca. Niente come le occasioni d'incontro, condivisione e conoscenza ci difendono dall'integralismo da un lato e dal razzismo egoista dall'altro, e, se è vero che tutto non si risolve con un piatto di cuscus, di certo partecipare alle feste dei fratelli di altre fedi ci aiuta a costruire una pace frutto non del compromesso ma del reciproco rispetto e amore.

Giacomo Liporesi



La visita del vescovo; in alto: il banchetto

“Diamanti” al lavoro

A Trasasso i 15enni si sono misurati con un'esperienza di servizio...
per rendere più bella la casa associativa

Una calda settimana d'estate, 22 ragazzi di quindici anni delle parrocchie di Pieve di Budrio e Cristo Re, accompagnati da don Marco, parroco di Gesù Buon Pastore. Possibilità di usare il cellulare solo per mezz'ora al giorno, giochi, passeggiate, incontri, preghiera e tanto lavoro da fare insieme... Il campo 15 proposto dall'Azione Cattolica, infatti, ha la peculiarità di essere un campo lavoro, ovvero oltre alle tipiche attività da campo scuola, quest'anno abbiamo affrontato una sfida ulteriore: collaborare responsabilmente per ripulire la Casa S. Maria Goretti di Trasasso (Monzuno), iniziare a stuccare e imbiancare le pareti dell'ultimo piano e aiutare i cambusieri in cucina. Abbiamo quindi trascorso ore intense in cui, nonostante nessuno fosse esperto, abbiamo comunque provato a dare il massimo... e alla fine l'obiettivo è stato raggiunto. Ed è stato particolarmente bello prendersi cura concretamente di questa casa che ci ospitava, visto che molti di noi, ragazzi ed educatori, nel corso degli anni avevano già soggiornato qui e chissà, forse ci torneranno anche per vivere altre esperienze.

Il tema del campo ha permesso a ognuno di ripensare a sé, alla sua vita quotidiana, comprendendo che, nonostante difetti e fatiche, ciascuno è come un diamante che può scegliere, nella vita, se essere opaco o brillare. Se affronta-



Casa Santa Maria Goretti - Trasasso

re le giornate senza dare loro importanza, o se invece provare a mettersi in gioco, a cogliere le opportunità, così da strofinare via la polvere e le macchie che non permettono al diamante di brillare. In questo modo abbiamo affrontato alcuni temi caldi per l'adolescenza quali la comunicazione, la famiglia, la scuola e l'affettività, uniti anche a una riflessione per capire che cosa Gesù abbia a che fare con la nostra vita quotidiana e con la possibilità di brillare come diamanti.

Questo campo, inoltre, ci ha offerto anche più occasioni per incontrare le comunità di Trasasso e Gabbiano, che con calorosa disponibilità ci hanno accolti e ospitati, rendendo il nostro soggiorno ancora più gradevole. A tutte queste persone che si sono adoperate per noi va un grazie di cuore.

A fine campo la sensazione che i ragazzi ci hanno trasmesso è stata quella di aver vissuto una bella esperienza, faticosa – questo è innegabile – ma che ha permesso loro, e pure a noi più grandi, di affrontare domande che spesso durante l'anno, presi da mille impegni, mettiamo a tacere. Ci auguriamo di cuore che questi interrogativi, che in una settimana non hanno certo potuto ottenere una risposta, continuino a farci riflettere durante l'anno e ci servano come propulsori per continuare il cammino nelle nostre parrocchie.



Gli educatori del campo 15

Il Norcia-Assisi diventa "adulto"

.Nato nel 1986, da 30 anni è una tappa estiva imprescindibile per i giovani di AC

Eh sì, la sua aria sbarazzina può ingannare, eppure quest'anno il Norcia-Assisi festeggia un compleanno tondo: 30 anni! Il vento di novità, che ogni estate fa soffiare nel cuore dei ragazzi che vi partecipano, è una brezza sempre nuova. La stessa brezza dello Spirito che riuscì a sedurre due grandi santi, Benedetto e Francesco, e che continua a sospingere ad autentiche rivoluzioni.

Una maglietta, in vendita ai prossimi eventi diocesani, ricorda il "traguardo". Norcia, Assisi, 1986... quante persone, quanti passi! Un Tau, i tre nodi e l'invito di san Francesco: "Predicate il Vangelo in ogni momento e se necessario usate le parole". Di seguito alcune parole le concediamo però a un protagonista degli esordi.

Norcia e la sua austerità, Benedetto e la sua complessità e genialità. Benedetto nel tempo della crisi sceglie lo studio e il silenzio e inventa il 'Monastero'. Portandolo a tanti giovani, l'ho presentato come un Ulivo, dal frutto non dolce, il tronco annodato e attorcigliato, di statura non slanciata... ma anche come pianta longeva, che vive in compagnia, il cui frutto, con l'olio, lenisce ogni ferita e scottatura!

Penso al nostro tempo, in cui la tenerezza e la fermezza del "Padre" possono aprire varchi, motivare scelte e portare a decisioni coraggiose, responsabili e creative!

TESTIMONIANZA

"È il campo più bello di tutti, quello che ti cambierà la vita!". Le aspettative erano alte e sono state confermate, anzi, superate. Un'esperienza davvero unica che mi ha lasciato tanto: la scoperta di quanto è bella la vita, l'importanza di fare scelte di vita solide. E poi i tre pilastri del campo: obbedienza, riscoperta nel saper ascoltare più che sottostare; povertà come solidarietà e compassione più che come rinuncia e privazione; infine castità che è purezza del cuore.

Un campo itinerante, un cammino come quello della vita nella quale incrociamo altre persone. Questa è la bellezza! Sapere che da trent'anni ragazzi e ragazze intraprendono il campo Norcia-Assisi mi dà la sicurezza che la bellezza scoperta ora sia in giro per il mondo.

Michele Simone (Molinella)



Camminare insieme racchiude il miracolo della vita. Parti con entusiasmo e non vedi l'ora, poi presto ti stanchi: sudore, vesciche e zaino pesante modificano l'umore; la meta è desiderata, non corrisponde a quello che aspettavi; la compagnia a volte è un regalo, a volte ti limita. Camminare insieme e arrivare ad Assisi è un miracolo che si ripete, il canto che parte spontaneo alle porte della città ripaga della stanchezza e ti regala nuovi amici, fratelli, prete, educatori, quasi una trasfigurazione!

Negli anni successivi al terremoto abbiamo camminato in quelle terre devastate, spaventate e abbandonate che hanno dovuto affrontare il cambiamento, mostrando il volto del limite e della precarietà, ma restituendo un clima di relazioni solidali. Ne è scaturita la sfida della ricostruzione, l'atteggiamento a non lasciarsi vincere, affrontando il male attraverso il calore dell'amicizia e dell'incontro.

Quanti "terremoti" ancora chiedono questa speranza, quanti "ospedali da campo" debbono attrezzarsi per accogliere i feriti vittime della battaglia della vita?

E poi Francesco, un personaggio unico, un'umanità speciale che t'incanta e ti spiazza, ti sprona facendoti avvertire la tua distanza da quel Vangelo vivo e vero che lui ha amato e incarnato!

Vorrei che salisse un grande grazie all'AC e alla Chiesa di Bologna, che hanno creduto e continuano a proporre questa meravigliosa esperienza che può scivolare sopra di te, ma che può piantare un seme di bene che non dimenticherai più!

don Giancarlo Leonardi

I laici, nuovi evangelizzatori

Lo scorso 3 agosto l'assistente generale dell'Azione Cattolica è tornato alla casa del Padre. Lo ricordiamo con quest'intervista tratta da *Segno*

"La Chiesa deve avere fiducia nei laici", senza paure né ansie. "Come i missionari dell'Europa pre-cristiana erano i monaci, così i missionari di quest'Europa post-cristiana sono i laici. Se c'è un'identità specifica per evangelizzare l'Europa e l'Italia post-cristiana, è l'identità laicale, perché più immediatamente riesce a coniugare Vangelo e vita".

Così mons. Mansueto Bianchi, da poco nominato assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica, parlava a Segno nel maggio 2014. Lo avevamo incontrato a margine della XV Assemblea nazionale, nei giorni in cui l'associazione aveva cominciato a conoscere la sua disponibilità e – al tempo stesso – la sua profondità di pensiero e grandezza d'animo. Seduti fuori dalla Domus Pacis, lui non si era sottratto alle domande. Parliamo dell'Assemblea e dell'impegno dei laici: lo ricordiamo con quest'intervista, le cui risposte tornano attuali oggi, alla vigilia di un nuovo cammino assembleare, che il nostro assistente accompagnerà dal Cielo. (FR)

Quali impressioni ha ricavato da questa XV Assemblea dell'AC?

"Innanzitutto ho visto un'associazione viva e vitale: viva nelle motivazioni, nell'entusiasmo delle persone, nel servizio alla Chiesa locale – la diocesi – e alle comunità cristiane nelle parrocchie. In secondo luogo ho sperimentato una metodologia bella, capace di coniugare l'ascolto dei Pastori con quello delle realtà di base: il metodo che conduce all'assemblea nazionale è straordinariamente ecclesiale, sinodale, parte dalle assemblee nelle comunità cristiane per giungere, attraverso le diocesi e il livello regionale, alla vicenda unitaria nazionale".

Il segretario della CEI, mons. Galantino, ha messo in guardia da una Chiesa impegnata a difendere "privilegi" e mettere in campo adunanze "inconcludenti". Quale stagione d'impegno si apre per i cattolici e per l'associazione?

"L'impegno del cattolico oggi chiede una for-



Mons. Mansueto Bianchi

te motivazione personale, un pronunciamento libero di fronte alla proposta del Vangelo e del Regno di Dio. Da qui parte l'esigenza della formazione, che non può essere imposta dall'esterno, ma deve nascere dall'interno di chi decide di percorrere una certa strada. Nell'AC si entra e si rimane per una scelta libera e responsabile, per un'assunzione di responsabilità per la propria vita ma anche nei confronti della Chiesa e del mondo. In secondo luogo il servizio: l'AC è un'associazione laicale, che ha la sua forza nell'intuizione del laico come soggetto ecclesiale a pieno titolo, non collaboratore ma corresponsabile nell'annuncio del Regno di Dio e nell'edificazione della Chiesa".

Come viene vissuta oggi, nella Chiesa, la corresponsabilità dei laici e quali passi ci sono ancora da compiere?

"Se vogliamo essere una Chiesa comunionale, come indica il Concilio Vaticano II, il laico deve portare il peso e la gioia di servire il Vangelo nella forma laicale così come il presbitero li porta nella forma tipicamente ministeriale. C'è una reciproca complementarietà tra le due forme. Di fronte alle fatiche e ai rischi di questi percorsi ecclesiali c'è la tentazione di rifugiarsi in un clericalismo di ritorno, riproponendo tipologie di rapporto ecclesiale che appartengono al passato. Il futuro della Chiesa, soprattutto di una Chiesa missionaria, è in mano ai laici. Oc-

corre investire – in termini di formazione, riconoscimento, promozione, affidamento concreto di responsabilità – sui laici, altrimenti c’impo-veriamo”.

A volte la responsabilità del laico nelle parrocchie viene vista come conseguenza obbligatoria del calo dei sacerdoti. Ma non è così...

“C’è bisogno dei laici perché sono consacrati nel battesimo. Il loro radicamento è nell’appartenenza a Gesù Cristo; la loro destinazione è invece l’evangelizzazione del mondo. Questa è l’identità specifica del laico, il cui riferimento vero non è il ministero presbiterale, ma la Chiesa nel suo complesso. Consacrazione e missione sono le due ramificazioni dell’evento battesimale nella vita cristiana”.

Quanto le proprie radici servono all’Azione Cattolica per rispondere alle esigenze dell’evangelizzazione?

“L’AC ha una tradizione e un percorso storico unici nella vicenda ecclesiale italiana. Da un lato il servizio alla Chiesa, dall’altro la capacità di essere presente alle ‘frontiere’. Penso alla sua collocazione sulle frontiere del servizio al Paese, l’impegno socio-politico, quello culturale, la presenza in certi segmenti della vita come il momento formativo della scuola (con il MSAC) o il lavoro (con il MLAC). L’AC è un’esperienza di

straordinaria vitalità e attualità: ha la capacità di attraversare il tempo, reinterpretarsi e riproporsi all’interno di una vicenda che cambia anche vorticosamente, come avvenuto negli ultimi decenni”.

Come comunicare all’esterno la vitalità dell’associazione?

“Più che spiegarla, la si comunica vivendola. Anche il presidente Napolitano – all’udienza che ci ha concesso nel corso dell’Assemblea nazionale – era favorevolmente impressionato dal ritrovare tutta una serie di argomenti e temi in cui la vicenda dell’AC incrocia il percorso del Paese. L’esercizio di questa laicità chiede un grande spirito di comunione con i Pastori e con i fratelli – altrimenti diventa fuga in avanti, originalismo fine a se stesso – perché attraverso di essi passa la comunione con il Signore e con il Vangelo. Ma chiede pure la capacità di assumersi la propria responsabilità, pronunciarsi dentro quegli spazi e temi che per loro natura sono affidati alla conoscenza, all’esperienza, al giudizio e all’operatività dei laici. Credo che la Chiesa debba fare un grande investimento di fiducia, senza eccessive paure e immotivate ansie, nella capacità dei laici di vivere e costruire il Regno di Dio attraverso la propria laicità”.

a cura di Francesco Rossi

Mercoledì 3 agosto mons. Mansueto Bianchi, assistente generale dell’Azione Cattolica Italiana e vescovo di Pistoia dal 2007 al 2014, ci ha lasciato. Ha consegnato la sua vita nelle mani del Padre celeste e ora sicuramente siede accanto a Lui in paradiso.

Quando qualcuno muore si usa dire che “si è spento”, ma per il vescovo Mansueto non è così. Non avremo più con noi il suo corpo e la sua presenza possente, ma nulla potrà spegnere tutto il bene che ha compiuto, nella sua vita e nella nostra associazione, che ha guidato, insieme a Matteo Truffelli, con grande intelligenza, con un’intensa umanità, con passione e immenso affetto, sempre pronto a incoraggiare, a dare slancio, a custodire la bellezza e la speranza, anche in mezzo alle fatiche e ai momenti difficili. In questi ultimi mesi, segnato dalla malattia, ha affidato la sua vita al Signore e ha offerto la sua sofferenza per il bene dell’AC e della Chiesa, che lui ha amato con tutto il suo essere.

Il 17 settembre 2015 a Bologna mons. Bianchi, durante un incontro dell’AC regionale, ci ha offerto una bellissima riflessione sulla spiritualità laicale che dev’essere animata da tre grandi passioni: la passione per la Chiesa, la passione per la vita e la passione per la laicità. Queste dimensioni sono sempre state vissute intensamente da Mansueto, che lascia nella nostra vita un segno indelebile e un ricordo pieno di gratitudine. Amava ripetere che il Signore Risorto non può camminare se non con i nostri passi e attraverso la sua vita, piena di bontà e di carità fraterna, il Signore Gesù ha camminato davvero tanto!

È vicino a noi, nella preghiera, anche il nostro vescovo mons. Matteo Zuppi e insieme a lui affidiamo l’anima del nostro caro Mansueto alle mani amorevoli di Dio Padre, perché la conduca al regno della vita che non conosce tramonto.

La Presidenza diocesana dell’AC di Bologna insieme al suo vescovo mons. Matteo Maria Zuppi

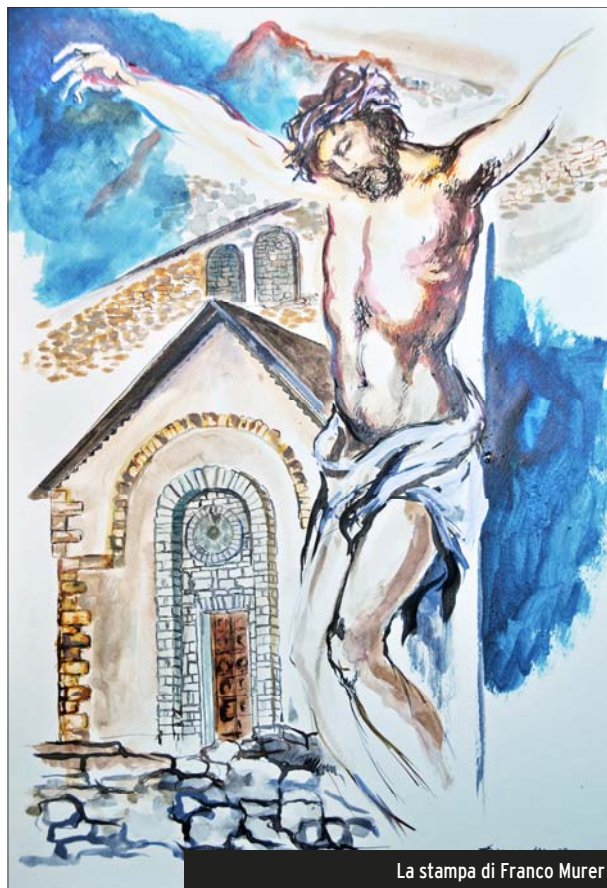
Obiettivo raggiunto

Il ringraziamento dell'AC a quanti hanno contribuito alla raccolta fondi per la chiesetta del Falzarego, che a fine settembre potrà così tornare agibile

All'inizio di quest'anno, quando abbiamo deciso di lanciare la campagna di raccolta fondi per la ristrutturazione della chiesetta del Falzarego, eravamo un po' dubbiosi.

Siamo in un tempo difficile, in cui la crisi economica ha colpito duramente molte delle nostre famiglie, e non eravamo sicuri di raggiungere l'obiettivo che ci avrebbe consentito di dare il via ai lavori per rimettere in sicurezza la chiesa, danneggiata dalle avverse condizioni atmosferiche che sono spesso presenti al Falzarego.

Poi però abbiamo pensato che il Falzarego è, per l'AC di Bologna, un "luogo del cuore", dove tantissimi giovani e adulti si sono formati, hanno fatto campi, stretto nuove amicizie, incontrato la loro guida spirituale, trascorso ore d'incomparabile bellezza. Così abbiamo lanciato il cuore oltre l'ostacolo e abbiamo dato il via alla campagna, presentandola, come molti di voi ricorderanno, all'assemblea diocesana del febbraio scorso. Il risultato è stato ben oltre le nostre aspettative e ci ha consentito di raggiungere, in soli 120 giorni, la ragguardevole cifra di 15.850 euro, che coprono circa la metà della spesa prevista per poter riaprire al pub-



La stampa di Franco Murer

Grazie a tutti i donatori! (al 01/08/2016)

Clementina Andalini
Manuela e Alessandro Baldecchi
Giuseppe Barra
Donatella Broccoli
Novella Forino
Luca Mantovani
Anna Melega
Piero Parenti
Francesco Rossi
Michele Testoni
Liliana Venturi

blico e ai nostri campi la chiesetta, che tornerà ad essere agibile già dalla fine di settembre. Con queste poche righe vorremmo quindi dirvi un grande **grazie!**

Grazie, perché condividete con noi l'affetto per questo luogo.

Grazie, perché il vostro contributo ci restituirà un luogo così importante per l'AC e per tutti coloro che passano per il Falzarego.

Grazie, perché ci avete dimostrato che essere un'associazione è davvero un "di più" nella vita delle persone.

Grazie a tutti!

*La Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica e
il Consiglio dell'Opera Acquaderni*

Un voto controverso

.Il referendum del prossimo autunno si preannuncia di non facile comprensione.
Eppure la posta in gioco è notevole

Un "sì" o un "no" per decidere sul futuro assetto istituzionale del Paese. Superamento del bicameralismo paritario, "disegni di legge prioritari" che il Governo può proporre all'ordine del giorno, riduzione della capacità decisionale del Senato, modifica del quorum per l'elezione del presidente della Repubblica, ridefinizione dei rapporti Stato-Regioni, soppressione del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) e interventi sulla Corte costituzionale: a questo saranno chiamati gli italiani il prossimo autunno con il referendum costituzionale. Un voto che si presenta controverso: i fautori del "sì" vedono nella Costituzione così riformata garanzia di una maggiore efficienza dell'azione governativa e uno snellimento dei lavori parlamentari; chi è per il "no", invece, denuncia una deriva presidenzialista, con troppo potere a chi vince e l'indebolimento del sistema di "pesi e contrappesi" tra organi istituzionali su cui si basa la democrazia. Insomma, una democrazia che, con la pretesa di essere più efficiente, finisce per essere meno democratica.

È da premettere che – a parere di chi scrive – un referendum non è certo il modo migliore per decidere su una modifica della Costituzione, peraltro di tale portata e tale complessità, che richiederebbe ben altri luoghi e più approfondite argomentazioni.

Difatti i Padri costituenti, per le leggi di revisione della Costituzione, avevano previsto un doppio voto da parte di entrambe le Camere a distanza di almeno tre mesi: se il consenso è trasversale alle forze politiche (con il parere favore-



Enrico De Nicola firma la Costituzione scritta dall'Assemblea costituente (1947)

vole dei due terzi del Parlamento) viene escluso il referendum, possibile invece se l'approvazione avviene soltanto a maggioranza, ossia con il consenso di metà o poco più del Parlamento (presumibilmente la maggioranza di governo).

Ed è questo il nostro caso, dove però c'è da aggiungere che la legge in questione intende disciplinare una molteplicità d'istituti previsti dalla Costituzione, andando a modificare ben 47 articoli su 139, ovvero metà della seconda parte (e un terzo del testo nel suo insieme).

Tuttavia, al referendum occorre arrivare informati per esprimersi in maniera consapevole. Pertanto, rifuggendo dalla tentazione semplicistica e fuorviante di un voto pro o contro il governo, proviamo ad analizzare in breve le modifiche.

Innanzitutto, si supera il bicameralismo paritario: la Camera dei deputati diventa l'unica a detenere il rapporto di fiducia con il Governo e a esercitare la funzione d'indirizzo politico, quella legislativa e di controllo dell'operato dell'esecutivo. I suoi membri rappresentano la Nazione, mentre il Senato "rappresenta le istituzioni territoriali ed esercita funzioni di raccordo tra lo Stato e gli altri enti costitutivi della Repubblica", oltre a concorrere alla funzione legislativa in determinati casi. I senatori – 95, oltre a 5 di nomina del Presidente della Repubblica per la durata di 7 anni, non più a vita – vengono eletti dai Consigli regionali e da quelli delle province autonome di Trento e Bolzano con un non meglio



specificato "metodo proporzionale".

Particolarmente farraginosa è la formulazione del nuovo art. 70 della Costituzione, relativo al procedimento legislativo, esercitato collettivamente dai due rami del Parlamento in alcuni casi, esclusivamente dalla Camera negli altri. Al Senato resta il potere di esaminare i disegni di legge approvati dalla Camera e proporre modifiche: è una sorta di "navetta" che termina tuttavia con la decisione definitiva della Camera. Il Governo, invece, esce con una posizione rafforzata rispetto al Parlamento, potendo tra l'altro chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno della Camera dei cosiddetti "disegni di legge prioritari" (sui quali la Camera dovrà deliberare entro 70 giorni) per quei provvedimenti considerati essenziali per l'attuazione dell'azione governativa.

Plurimi sono i rimandi a regolamenti e future leggi costituzionali: ad esempio, per l'iniziativa legislativa s'introducono "referendum popolari propositivi e d'indirizzo", le cui condizioni vengono rimandate a una successiva legge costituzionale.

La riforma Renzi-Boschi va poi a modificare il *quorum* per l'elezione del Presidente della Repubblica: mentre attualmente è prevista una maggioranza qualificata (due terzi) per i primi tre scrutini e la maggioranza assoluta dal quarto, con la nuova formulazione dal quarto al sesto scrutinio serve la maggioranza dei 3/5 dell'assemblea, dopodiché bastano i 3/5 dei votanti. Tale percentuale, se da una parte evita possibili "colpi di maggioranza" (oltretutto in presenza di una legge elettorale che dovrebbe garantire il 55% dei seggi al vincitore), dall'altra rischia di portare a una paralisi per lungo tempo. "Così – annotava il giurista Ugo De Siervo al Seminario Bachelet dell'11 marzo scorso – un'innovazione finalizzata a far nominare un Presidente della Repubblica da una maggioranza più vasta di quella di governo po-



trebbe produrre paradossalmente, a tutto vantaggio del Governo, la prolungata mancanza di un Presidente della Repubblica, meramente supplito dal Presidente della Camera".

Ancora, la riforma costituzionale interviene sul titolo V, parte II, della Costituzione (quello che la riforma del 2001 aveva modificato aprendo al cosiddetto "federalismo"). Vengono abolite le Province e si vanno a ridefinire i rapporti Stato-Regioni, riscrivendo l'art. 117 in ottica neo-centralista: laddove prima si prevedeva una legislazione concorrente per diverse materie, con la riforma lo Stato avrà "legislazione esclusiva" anche su istruzione, tutela della salute, politiche sociali, ordinamento sportivo, protezione civile e così via.

Infine, il testo prevede la soppressione del CNEL, organo consultivo in materia economica e sociale, e interviene sulle modalità di composizione della Corte costituzionale, nonché su alcune sue funzioni.

Insomma, il quadro che emerge dall'analisi è complesso e in chiaro-scuro: non si può negare che vi siano positive innovazioni, ma neppure vanno ignorati i nodi critici di difficile soluzione che s'introdurrebbero nella nostra Carta fondamentale.

Francesco Rossi



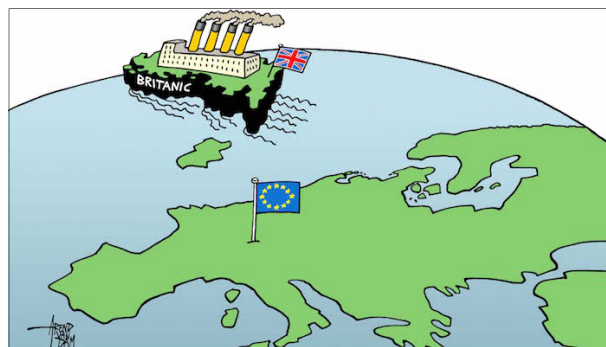
Dopo la Brexit

Tra le cause che oggi portano al diffondersi dell'euroscetticismo c'è il non aver saputo formare "cittadini europei": solidali, civili, istruiti, costitutivamente aperti all'integrazione

Secondo la mitologia, per avvicinare Europa, una fanciulla di cui si era innamorato, Zeus prese le sembianze di un toro bianco e la condusse fino all'isola di Creta, dove si rivelò. Essi generarono tre figli, di cui uno, Minosse, fu il leggendario re dell'isola, iniziatore della civiltà minoica. Secondo gli storici, questo può essere considerato il primo albore dell'odierna Europa, poiché la prima civiltà fiorente nacque nei territori a nord del mar Mediterraneo.

L'associazione fra il nome 'Europa' e la civiltà minoica è diretta, e identifica il continente come culla di arte e cultura; la storia confermerà questa peculiarità per un territorio che ha sempre tracciato il sentiero del progresso scientifico, tecnico e civile. C'è anche da dire che, durante il suo ciclo vitale, l'Europa non è stata esente da contaminazioni, che anzi sono state fondamentali nel processo di rinnovamento e rafforzamento dei più grandi imperi e movimenti culturali: basti pensare all'ellenismo, che ha permesso la diffusione su larga scala della grecità nei territori mediorientali e reciprocamente l'importazione nel continente di culture lontane. La dialettica fra unità e integrazione, dunque, caratterizza la grandezza dell'Europa fin dalle origini.

La frammentarietà politica tuttavia non ha mai lasciato spazio a una reale unità, anche se il comune denominatore culturale di questa complessità non è mai scomparso; al contrario, la dinamica della storia europea ne ha favorito la diffusione su tutto il continente. Nel secolo scorso, anche a causa di tragici avvenimenti, gli Stati



hanno finalmente compreso che era necessario superare le discordie per evitare derive distruttive costruendo qualcosa di nuovo al di là delle sovranità nazionali — e anche, eventualmente, per impedire che esse acquisissero troppa potenza. Così sono nate la Comunità economica del carbone e dell'acciaio (CECA), la Comunità economica europea (CEE) e, da qui, l'Unione europea (UE).

Negli ultimi tempi però qualcosa è cambiato, e si sente parlare spesso di 'euroscetticismo'. Esso esiste fin dai primi embrioni di comunità europea, soprattutto come opposizione ideologica, ma ha cominciato ad acquisire pregnanza di recente, quando alcuni fenomeni sociali, politici ed economici hanno pungolato lo spirito autarchico di molti cittadini. La crisi economica e l'esponentiale crescita dell'immigrazione, infatti, hanno richiesto una reazione che ha spesso creato discordie fra i membri dell'Unione europea e insofferenza verso alcune imposizioni di Bruxelles. Perché dunque cedere parte della propria sovranità a un organismo sovranazionale se esso non mi rappresenta, o addirittura mi causa dei problemi? Il culmine di questa tendenza, finora, è stato la vittoria del "sì" alla "Brexit", cioè all'uscita del Regno Unito dall'UE, votata dai britannici con un referendum il 23 giugno scorso. Bisogna dire che la Gran Bretagna ha sempre mantenuto una forte identità propria senza farsi coinvolgere più del dovuto nel cammino dell'UE, dunque non c'è da sorprendersi se il britannico UKIP è uno dei prin-



cipali partiti politici euroscettici d'Europa, e paladino del "sì" alla scissione.

Nonostante lo strumento referendario sembri rispondere ai più grandi ideali democratici, c'è qualcosa che stona in questa decisione frettolosa, emotiva, lasciata a un popolo sovrano del proprio voto ma forse non del proprio discernimento. La capacità critica di un cittadino è spesso messa alla prova da campagne elettorali che fanno assomigliare sempre di più la politica alla sofistica greca – a proposito di eredità culturali – cioè a una pratica atta a persuadere le persone più che a metterle a contatto con la verità. Perciò non appare così senza senso pensare che la maggioranza degli inglesi sia entrata nelle cabine elettorali persuasa che un determinato stato di cose corrispondesse al vero, senza che lo fosse realmente. Inoltre, il regime parlamentare prevede che i cittadini deleghino proprio questo tipo di decisioni, portatrici di una complessità politica notevolissima, ai propri rappresentanti. Evidentemente la fiducia nella classe politica è poca e si vuole scavalcare il meccanismo di rappresentanza, ma accettiamo tuttavia paradossalmente di farci convincere da quelle stesse persone che abbiamo idealmente 'licenziato'; tutto ciò è alquanto confuso. Ma non è detto che i britannici abbiano preso la decisione sbagliata: d'altronde lasciano un'istituzione ingarbugliata, troppo tecnica, con molti problemi interni e con una ripartizione dei poteri poco equilibrata; come biasimarli dunque? E come biasimare tutti quei Paesi che ora potrebbero seguire l'esempio del Regno Unito, guidati dai loro partiti euroscettici?



Eppure, c'è ancora fiducia nell'UE. Forse perché le persone vedono in essa i valori di pace, fratellanza e crescita reciproca che l'hanno ispirata, celati ma non cancellati dalle sue pur evidenti difficoltà. Torna allora in mente che, grazie all'Europa, Germania e Francia hanno smesso, dopo secoli, di farsi la guerra per Alsazia e Lorena, che negli ultimi settant'anni all'interno dei confini dell'UE non ci sono state più guerre o totalitarismi, che i giovani hanno potuto crescere umanamente e culturalmente viaggiando liberamente in tutto il continente, e via dicendo. Forse, parafrasando Massimo D'Azeaglio, si è fatta l'Europa senza preoccuparsi di fare gli europei, cioè cittadini che rispecchino la quintessenza dell'europeità: solidali, civili, istruiti, senza muri o confini e costitutivamente aperti all'integrazione.



Torniamo infine al mito, perché non è solo un racconto di fantasia fine a se stesso: esso riveste secondo Platone l'importante funzione di comunicare la verità in maniera comprensibile e accessibile. La verità dell'Europa è il suo essere civiltà, e la sua è una storia d'integrazione a cui richiamarci per capire chi siamo veramente senza cadere nei tranelli dei sofismi – per altro, fortemente avversati proprio da Platone – e costruire gli europei educandoli come figli di Europa.

Federico Solini

Città cristiana, città di pietra

Alla Fondazione Lercaro una mostra fotografica dedicata alla storia delle radici storico-religiose della città

La Fondazione Lercaro, in collaborazione con la Soprintendenza archeologica dell'Emilia Romagna e il Dipartimento di storia, culture e civiltà dell'Università di Bologna, ha inaugurato da qualche mese una mostra fotografica dedicata alla storia delle radici storico-religiose della città di Bologna.

Attraverso monumenti, fonti letterarie ed epigrafiche, arredi liturgici ed elementi architettonici si ripercorrono i primi secoli del cristianesimo a Bologna, dal protovescovo Zama all'VIII secolo.

L'itinerario espositivo è suddiviso in sezioni tematiche, rimanendo sempre aderente alla successione cronologica degli eventi e senza che questi vengano influenzati dalle credenze legendarie che si sono radicate nel corso dei secoli nella tradizione culturale bolognese. L'attenzione si concentra sullo sviluppo della città e delle mura, con particolare interesse verso la struttura della prima cerchia muraria, sul legame della Chiesa di Bologna con il Papato e con le sedi episcopali di Milano e Ravenna, sui nuclei monumentali principali e sui conflitti sociali e religiosi interni. Particolare attenzione è dedicata ai vescovi di Bologna, da Zama a Petronio, e alle principali realtà monumentali religiose della città, come il complesso di Santo Stefano, la cattedrale di San Pietro con il suo battistero, la chiesa dei Santi Vitale e Agricola *in arena* e la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Attraverso l'analisi della realtà religiosa e monumentale di Bologna è possibile ricostruire quella che era l'*urbe* cristiana nell'alto Medioevo, alle radici della moderna città. In particolare, emergono una serie di considerazioni relative alla struttura urbanistica e sociale della realtà bolognese nei primi secoli del cristianesimo: la città era poco estesa e gli edifici monumentali religiosi erano costituiti da espressioni decorative "minimaliste"; questi erano raggruppati in uno spazio limitato, che con il passare dei secoli, fino ad arrivare al vescovo Petronio, si dilatò



Basilica di Santo Stefano

sempre di più, fino a una dislocazione meno uniforme degli spazi religiosi con la conseguente costituzione di percorsi cittadini che si snodavano in funzione di questi luoghi sacri. La comunità cristiana bolognese, nel corso dell'alto Medioevo, era una comunità estremamente vivace, basata su continui scambi e influenze con le realtà sociali esterne ad essa.

La mostra costituisce un ottimo mezzo per comprendere la storia degli albori della realtà cristiana bolognese, in funzione di una maggiore conoscenza delle memorie storiche e monumentali esistenti ancora oggi in città.

Anna Tulliach

Città cristiana, città di pietra. Itinerario alle origini della Chiesa di Bologna
Raccolta Lercaro, Bologna
Fino al 26 ottobre 2017
www.fondazioneleercaro.it

Una testimonianza coraggiosa

All'età di 97 anni, si è spento lo scorso 9 agosto Giuliano Rossini, storico aderente all'AC nonché medico stimato

La vita ritirata che Giuliano Rossini da qualche anno conduceva a motivo dell'età avanzata non deve lasciar passare sotto silenzio la testimonianza luminosa e sempre molto attuale di cristiano e di professionista che ci ha lasciato. Ho avuto il privilegio di conoscerlo bene e di averlo avvicinato in varie realtà: dall'assistenza sanitaria a vari ambiti del mondo ecclesiale (Azione Cattolica, Laureati cattolici, Centro sportivo italiano, Medici cattolici, IPSSER). Abbiamo vissuto insieme molti momenti della vita della Chiesa. Ciò mi ha dato modo di apprezzare la sua sensibilità umana e cristiana, la professionalità nell'arte medica, l'equilibrio umano, l'attenzione per le persone, accompagnate dal tratto signorile e garbato.

Sapeva vivere l'impegno familiare, professionale e sociale in una visione cristiana unitaria della vita, che ha guidato la sua famiglia e ha illuminato e sostenuto la professione sanitaria, a lungo praticata in diverse realtà ospedaliere (dal Pizzardi al Maggiore, a Montecatone, al Tonio-), oltre che nella libera professione.



Giuliano Rossini

La formazione ricevuta nell'Azione Cattolica lo rendeva aperto alle varie forme di apostolato, dove poteva trasfondere la sua testimonianza ai valori cristiani: nella professione e nell'insegnamento, nella carità verso i poveri e le persone sofferenti. La sua era una testimonianza coerente e coraggiosa nella professione medica (faceva parte dell'Unione medico-biologica di San Luca che, per qualche tempo, a Bologna riunì i medici cattolici), come nel campo della carità con la Conferenza di san Vincenzo.

La sua vita ha coinciso con grandi eventi della vita della Chiesa, particolarmente con il Concilio Vaticano II e con il rinnovamento della Chiesa da esso avviato. Anche il ruolo del laicato nella Chiesa è stato ripensato. L'AC aveva in qualche modo preparato alle nuove esigenze della pastorale favorendo la partecipazione dei laici alla vita della Chiesa nelle diverse forme di apostolato.

Con il rinnovamento conciliare sono cambiate tante cose sul piano pastorale, ma non la coscienza che ogni battezzato è Chiesa ed è chiamato a operare con coerenza nella vita sociale e professionale. È, questa, un'eredità che possiamo raccogliere, al di là delle forme organizzative. Il concetto di "militanza", che ha rappresentato per tanto tempo un motivo chiave per l'apostolato organizzato dei laici, ha ispirato e mosso la sensibilità e l'impegno coerente di Giuliano Rossini spingendolo a mettere a disposizione della società e della Chiesa, in tante forme, i talenti di medico e di credente. Sono certamente cambiati i tempi, ma non la sostanza. Si potrebbe dire che l'apostolato dei laici si è arricchito in una visione unitaria e missionaria della Chiesa del nostro tempo. Comunione e missione segnano la vita della Chiesa oggi. Nessun ambiente è a essa estraneo; la comunione è alimentata dall'Eucaristia. La testimonianza di Giuliano Rossini rimane viva e attuale quanto mai, perché si lega alle sorgenti della vita cristiana e ai compiti di ogni battezzato nella missione della Chiesa.

don Fiorenzo Facchini



Misericordia

(collana **Le parole di Francesco**, nuova edizione)

AVE, Roma 2015, pp. 136, € 7,00

La misericordia è la natura profonda di Dio, è la sua essenza, è il suo guardare ogni uomo con gli occhi e il cuore di una madre, che vede in ogni figlio la sua capacità di bene, il desiderio di amare ed essere amato. Noi ci affidiamo a Lui, lo invochiamo e gli chiediamo di custodire la nostra vita, perché sappiamo che è un padre misericordioso, che largamente perdona, che ci aspetta sempre, che vuole donarci la sua gioia. Nel testo *Misericordia* – all'interno della collana *Le parole di Francesco* – l'editrice AVE ha raccolto un'antologia di discorsi, omelie, conversazioni, incontri di papa Francesco sul tema della misericordia, come stella che deve orientare il cammino della

Chiesa e di ogni cristiano. "Dio è gioioso! E qual è la gioia di Dio? La gioia di Dio è perdonare! È la gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella; la gioia di una donna che ritrova la sua moneta; è la gioia di un padre che riaccoglie a casa il figlio che si era perduto (...) Qui c'è tutto il Vangelo! Qui c'è tutto il cristianesimo! La misericordia è la vera forza che può salvare l'uomo e il mondo dal 'cancro' che è il peccato, il male morale, il male spirituale. Solo l'amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre nel cuore e nella storia. Solo l'amore può fare questo, e questa è la gioia di Dio!" (Papa Francesco, *Angelus*, domenica 15 settembre 2013). Leggendo queste pagine ritroviamo il desiderio di essere il volto felice di Dio, perché ogni uomo possa sentirsi amato, benedetto, invitato a prendere in mano la sua vita e a essere grande nell'amore e nel perdono. Misericordiosi come il Padre, come ci dice il motto del Giubileo, perché "se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe".

Donatella Broccoli Conti

Fasti bolognesi.

Storie della città sulle pareti della Sala Farnese

Collezioni Comunali d'Arte, Sala Farnese

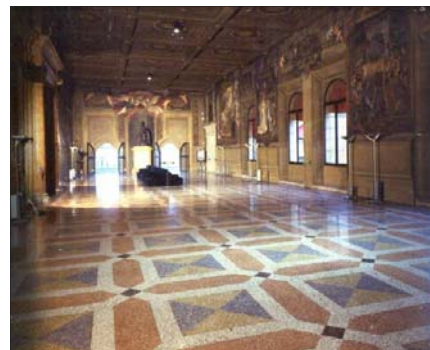
www.museibologna.it/arteantica - Fino al 23 ottobre 2016

Nell'ambito delle celebrazioni di "Concives 1116-2016. Nono centenario del Comune di Bologna" è stato individuato un percorso tra i dipinti della Sala Farnese delle Collezioni comunali d'arte, che riprendono gli eventi più significativi della storia cittadina.

Gli affreschi si sviluppano sulle pareti lunghe della sala, un tempo conosciuta come "Sala Regia", prodotti da un gruppo di pittori coordinati da Carlo Cignani. Gli episodi raccontati negli affreschi sono in totale otto, intervallati da grandi telamoni che riprendono la tradizione figurativa già utilizzata dai fratelli Carracci per le decorazioni di Palazzo Fava, Palazzo Magnani e del chiostro di San Michele in Bosco.

Tra gli eventi storici rappresentati, la benedizione delle insegne da parte di papa Urbano II antecedente la partenza per la prima crociata (1095), l'ingresso trionfale di papa Paolo III Farnese a Bologna prima del suo incontro con l'imperatore Carlo V a Busseto (1543), l'incoronazione dello stesso Carlo V nella chiesa di San Petronio da parte di papa Clemente VII (1530). È rappresentato, inoltre, il miracolo compiuto dalla Vergine di San Luca, la cui icona fu portata in processione nella città di Bologna per chiedere la cessazione delle insistenti piogge che da giorni minacciavano i raccolti del contado (1433). Infine, vi è memoria di un falso storico, il cosiddetto "Privilegio Teodosiano", che fissava la fondazione dello Studio bolognese al V secolo d.C.; questo fu prodotto nel 1226 per scongiurare le minacce della soppressione dell'Università di Bologna da parte dell'imperatore Federico II.

Anna Tulliach





Race – Il colore della vittoria

film drammatico, biografico, storico

regia di Stephen Hopkins, Germania, Canada, Francia 2016, 134'

Cosa sono 10 secondi nelle nostre frenetiche vite? Un attimo così sfuggente da non dargli valore, un intervallo così piccolo da non tenere nemmeno in considerazione. E invece sulla pista di atletica in 10 secondi si può cambiare tutto, si può diventare testimoni di una speranza che sembrava ormai persa.

Questa è la storia di Jesse Owens, la storia vera di un ragazzo di colore nato in America negli anni Trenta in una famiglia povera e numerosa, spinto a puntare alto dalla sua voglia di correre più veloce di tutti. Così Jesse riesce a entrare all'Ohio University, dove i bianchi sono la maggioranza, e lì si scontra con le dinamiche intrinseche alla società americana. Per fortuna Larry Snyder, allenatore della squadra di atletica dell'Università, scorge in lui un vero talento e con costanza e determinazione lo porta a stracciare ogni record. Ma, come dice lui, i record sono passeggeri, invece le medaglie non te le potrà mai togliere nessuno. Così Jesse inizia a lavorare per partecipare alle Olimpiadi di Berlino del 1936. Da qui inizia l'avventura del giovane che si troverà a doversi scontrare non solo con i suoi avversari sulla pista, ma anche con le politiche del tempo, le aspettative e la paura delle responsabilità, perché in queste situazioni non conta solo partecipare.

Una storia coinvolgente, con personaggi ben caratterizzati, che permette d'immergersi nelle vicende storiche senza annoiare e che parla dello sport in tutte le sue sfaccettature, ma dove emerge la purezza di cuore di Jesse, che nonostante tutto trova la forza in un unico ideale: "In pista non esiste bianco o nero, ma solo veloce o lento, non conta nient'altro né il colore, né il denaro e nemmeno l'odio. In quei 10 secondi sei completamente libero".

Sara Chiodini



Cosa succede in città

un cammino per partecipare

"Cari Giovani, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico" (Papa Francesco, Convegno ecclesiale di Firenze, 10 novembre 2015)

Una proposta agli aderenti e simpatizzanti AC, MLAC e FUCI per riscoprire e vivere insieme la responsabilità comune nella vita della nostra città.

Giovedì 20 ottobre 2016 - "Ma quant'è bello andare in giro per i colli bolognesi"
(50 Special - Lunapop) **Muoversi a Bologna**

Giovedì 24 novembre 2016 - "Bologna è una formula che hai provato a insegnarmi tu"
(Bologna è una regola - Luca Carboni) **L'accoglienza sostenibile**

Gli incontri si svolgeranno alle h 21, a Bologna, in via del Monte 5, salone 3° piano (campanello: "sala riunioni")

Tommaso Romanin, Giornalista ANSA, ci aiuterà a "entrare" nelle notizie, con esempi concreti di come contestualizzare e imparare a mettere a confronto le fonti. **Esperti** ci aiuteranno di volta in volta a riconoscere le proposte e le iniziative in campo a Bologna e il modo in cui si sono realizzate.

Ogni incontro prevede momenti di **confronto a gruppi e modalità interattive** per un esercizio di discernimento comunitario.

sommario

Editoriale - Il tempo dell'impegno <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Verso l'assemblea - Con stile sinodale <i>Mario Boldrini</i>	4
Terremoto - Il campo "scosso" <i>I ragazzi del primo campo "Norcia-Sant'Andrea"</i>	6
Finestra sulla Parola - "Alzarsi" <i>Don Roberto Macciantelli</i>	8
ACR - In festa con i fratelli musulmani <i>Giacomo Liporesi</i>	9
Campi - "Diamanti" al lavoro <i>Gli educatori del campo 15</i>	10
Campi - Il Norcia-Assisi diventa "adulto" <i>Don Giancarlo Leonardi</i>	11
Mons. Mansueti Bianchi - I laici, nuovi evangelizzatori <i>Francesco Rossi</i>	12
Crowdfunding - Obiettivo raggiunto <i>Presidenza diocesana AC e Consiglio Opera Acquaderni</i>	14
Chiesa di Bologna - Gli "aiutanti" del vescovo	15
Riforma costituzionale - Un voto controverso <i>Francesco Rossi</i>	16
Unione europea - Dopo la Brexit <i>Federico Solini</i>	18
Arte a Bologna - Città cristiana, città di pietra <i>Anna Tulliach</i>	20
Ricordo - Una testimonianza coraggiosa <i>Don Fiorenzo Facchini</i>	21
Cultura <i>Donatella Broccoli Conti, Anna Tulliach, Sara Chiodini</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Federico Solini, Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Mario Boldrini, Sara Chiodini, don Fiorenzo Facchini, don Giancarlo Leonardi, Giacomo Liporesi, don Roberto Macciantelli, Michele Simone, Presidenza diocesana AC e Consiglio Opera Acquaderni, Gli educatori del campo 15, I ragazzi del primo campo "Norcia-Sant'Andrea"

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LVII | Bimestrale
n. 4 | Luglio - Agosto 2016
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 12 settembre 2016
In copertina: T-shirt per il campo Norcia-Assisi ideata e realizzata dai ragazzi di San Giacomo fuori le mura - Foto don Stefano Bendazzoli

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD srl
via della Salute, 20 | 40132 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418

